

LIBRI



LE RADICI DI QUESTA NAZIONE

«Non possiamo salvare tutti.

Ma questo non significa che non possiamo provarci.

A volte un'illusione utile è meglio di una verità inutile.

Non crescerà nulla di commestibile in questo freddo gelido, ma possiamo comunque coltivare dei fiori.

(...) Anche l'America è un'illusione, la più grande di tutte. La razza bianca

crede - ci crede con tutto il cuore - che sia suo

diritto impadronirsi della terra. Uccidere gli indiani.

Fare la guerra. Mettere in catene i propri fratelli.

Questa nazione non dovrebbe esistere, se ci fosse giustizia in questo mondo, perché le sue fondamenta sono l'omicidio, il furto e la brutalità.

Eppure siamo qui». E.S.

Il premio Pulitzer Colson Whitehead ci trascina davvero nella ferrovia sotterranea che porta via dal Sud

di Elena Stancanelli



METAFORA AMERICANA

LA FERROVIA SOTTERRANEA di Colson Whitehead (Edizioni Sur), premio Pulitzer 2017, si fonda su un'idea semplicissima e perfetta: ritrasformare una metafora nella realtà che voleva rappresentare. È un fatto storico che abolizionisti e neri fuggiti dalle piantagioni avessero creato una rete di contatti in grado di trasportare informazioni, allo scopo di scardinare lo schiavismo e liberare i prigionieri. E che questa rete fosse chiamata "la ferrovia sotterranea".

Lo scrittore americano ha immaginato quindi che una ferrovia esistesse davvero, fisicamente, e corresse sotto terra, attraverso gli Stati Uniti, trasportando da Sud a Nord uomini e donne in cerca di libertà. Locomotive sfasciate guidate da tanti omini di burro, le cui fermate fossero nascoste sotto le cantine di fiancheggiatori coraggiosi, con tunnel scavati a mani nude e destinazioni sconosciute ai viaggiatori. Tra questi, Cora. Una giovane donna che, oltre alle frustate, alle bastonate, alla violenza subita da ognuno degli schiavi nella piantagione del terribile Terrance Randall, ha nel cuore il fantasma della madre Mabel, fuggita quando lei era bambina senza portarla con sé.

Pochissimi ce la fanno, e la leggenda vuole che Mabel sia stata tra questi. Tanto da essere diventata, con gli anni, l'ossessione di Randall e del più temibile cacciatore di

schiavi fuggiaschi: Ridgeway, che viaggia insieme a un bambino perverso e a due uomini che portano al collo una collana fatta di orecchie di prede catturate.

Le prime cinquanta pagine di questo romanzo, tradotto come sempre magnificamente da Martina Testa, sono di una violenza efferata. Con una scrittura battente, in cui ogni frase sposta implacabilmente la storia un po' più avanti senza lasciare neanche il tempo di respirare, Whitehead racconta cos'è il potere e come un essere umano sia capace di trasformarsi in un mostro. Ma quel che fa più male è scoprire, lungo questo viaggio a punte, di disavventura in disavventura, che i guardiani dell'orrore si scagliano con più spaventosa efficacia verso chi, pur stando dalla parte giusta, si ribella. I bianchi che danno rifugio ai fuggiaschi vengono linciati, scannati, impiccati, così da allontanare il più possibile ogni forma di solidarietà e scoraggiare la resistenza.

Non c'è spazio per nessun sentimento, dentro quest'America brutale. L'unico legame possibile ed efficace è quello che lega la vittima al suo carnefice, un abbraccio disgustoso, un groviglio fisicamente inscindibile dal quale uno solo potrà salvarsi, uno solo sopravvivere.

Colson Whitehead, *La ferrovia sotterranea*, Sur, 20 euro